SOMMARIO

Le nostre condizioni d'abbonamento per il 1925

	Interno	Estero
Abbonamento annuo	L. 25	L. 40
» semestre	» 15	» 24
» trimestre	» 9	» 15

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Con il « GIORNALE VINICOLO ITALIANO » — Italia L. **50** invece di L. 55 — Estero L. **78,50** invece di L. 85.

Con « L'AGRICOLTURA COLONIALE » (Rivista mensile dell'agricoltura nelle colonie tropicali e paesi tropicali e subtropicali) — Italia L. **46** invece di L. 55 — Estero L. **62** invece di L. 76.

Con « L'APICULTORE MODERNO » — L. **31,50** invece di L. 37.

Pagando l'abbonamento annuo entro il 31 Dicembre si avrà diritto a godere dello **sconto del 20** 0[0 invece del **10** 0[0 sui prezzi di tutti i manuali di edizione Ottavi che si dovessero ordinare da ora a tutto il 1925.

Unire alla cartolina vaglia colla quota d'abbonamento l'indirizzo col quale si riceve già il giornale.

Cinematografia agraria

Far vedere. Questo è certamente uno dei più efficaci mezzi di insegnamento agrario. Tanto più efficace e adatto, quanto meno colta è la scolaresca. Per questo, quando si insegna a contadini (e giustamente oggi a tal fine ci si adopra con grande fervore) il far vedere diviene la forma didattica preferibile; anzi, a dir vero, la sola utile.

Quindi lezioni sul vero, sul vivo, nei campi, tra piante e animali. Oppure lezioni illustrate con buone projezioni fisse, o con cinematografie ben combinate e opportunamente, parcamente, spiegate a viva voce dal docente.

Vi è chi preferisce le projezioni fisse. Buone veramente. Esse danno più tempo alla illustrazione verbale.

Ma io credo che le une e le altre offrano un grande ajuto a chi deve spezzare pane agrario alle masse.

Io stesso mi sono servito di films agrarie (1) per alcune conferenze; e me ne sono trovato assai bene, a giudicarne dall'attenzione del mio pubblico, composto in buona parte di contadini: attenzione non soltanto, ma anche sommesso e animato commentare, e contenute esclamazioni di meraviglia e di contento.

*

Ora si stanno già costruendo apparecchi di projezione che potranno dare simultaneamente, a piacere del docente e del pubblico, projezione fissa e cinematografica. Si potrà, cioè, in un qualsiasi momento della scena movimentata, fermarla e trasformarla in projezione fissa di quel punto o veduta che interessi maggiormente di illustrare colla parola. Sarà proprio così la perfezione. E bisognerà riconoscere allora che nessun altro mezzo didattico starà al pari di questo, specialmente appunto per l'insegnamento teorico-pratico dell'agricoltura.

Scuole agrarie, Scuole per contadini, Cattedre ambulanti, non potranno assolutamente fare a meno delle *films* agricole e del relativo apparecchio di projezione.

Abbiamo già adesso dei Direttori di Cattedra ambulante che dichiarano di non poterne più fare a meno.

---

(1) Ottime quelle della « Cerere » — Ist. naz. per proiezioni e cinematogr. agricole. — Roma, Via Mario Pagano.

Del resto non è più una novità la cinematografia agraria. È già diffusa in Europa e in America come mezzo riconosciuto utilissimo di insegnamento e di propaganda. Francia, Inghilterra, Germania, Ungheria, Danimarca, Svezia, Norvegia, Stati Uniti, Canadà ne hanno istituzioni apposite, sussidiate dai Governi.

*

E si capisce che i Governi *debbano* sussidiare. Tutte le cinematografie o, per dir meglio, la preparazione delle pellicole o *films* è costosissima. Vero è, nel caso delle films agrarie, che non si tratta di inscenare spettacolose fantasmagorie, di far vestire costumi sontuosi a centinaja di comparse, di stipendiare dive e divi della cosiddetta arte muta. Ma si tratta pure di muoversi, di viaggiar molto per afferrare quadri naturali di vita agraria; di incaricare persone tecniche che debbano predisporli; poi di sviluppare e far copie delle *prese* cinematografiche; infine di mettere insieme le films dopo innumerevoli prove, correzioni e variazioni. Denaro ci vuole; molto, ma bene speso.

Perchè il Governo italiano, pur così favorevole allo sviluppo dell'agricoltura, e ad ogni forma di insegnamento agrario, sta lesinando su questo capitolo? Talchè l'on. e caro amico nostro prof. Josa molto opportunamente, poco tempo fa, ne presentava formale interrogazione:

« Domando di interrogare il Ministro dell'Economia Nazionale « per conoscere se non creda di ripristinare e aumentare lo stan- « ziamento corrispondente al Capitolo 49, conservato per me- « moria, nello stato di previsione della spesa del Ministero del- « l' Economia Nazionale, per incoraggiare la cinematografia « agraria *come uno dei più efficaci mezzi di propaganda e di « volgarizzazione scientifico-tecnica*, da affidare agli Istituti di « istruzione agraria e alle Cattedre di agricoltura.

G. JOSA ».

*

Eppure ci narra l'amico F. Zago in un suo pregevolissimo scritto uscito sul *Giorn. di agr. della domenica*, che: in Francia un'apposita legge stanzia la somma annua di 500 mila franchi per questo scopo; che in Germania si concedono sussidi per circa 300 mila delle nostre lire; che agli Stati Uniti si arriva a 500 mila dollari!....

No, no, noi non possiamo tornare alla coda mentre anche qui eravamo alla testa. Il nostro Istituto « Cerere » ha già messe insieme 18 films sui seguenti soggetti: il perfosfato nell'agricoltura italiana, la calciocianamide, la potassa, la viticoltura di fronte alla fillossera, la viticoltura moderna, la frutticoltura industriale, lo zolfo, il solfato di rame, la coltivazione razionale del frumento, l'allevamento bovino, la lotta contro le malattie infettive del bestiame, la mutualità nell'assicurazione del bestiame, i boschi, l'irrigazione a pioggia, la barbabietola da zucchero, il tabacco, la motoaratura.

Altre 16 pellicole su importanti coltivazioni si stanno preparando.

E di ognuna si tirano parecchie copie; così che si dispone ora di 60 films, che sono sempre in giro per venir *girate*. Soltanto in quest'anno, dal 1° gennaio cioè al 30 settembre, si diedero 1200 rappresentazioni cinematografico-agrarie.

È un bel fare.

Il Ministero dell'Economia nazionale — ramo dell'agricoltura — non può disinteressarsi di questa magnifica iniziativa. Deve seguirla, incoraggiarla, sovvenirla. *Istruire* è il principalissimo mezzo per dare incremento alla produzione. Quando il Ministero per l'Economia nazionale tornerà a moltiplicarsi per gemmazione, come la cellula di un Saccharomyces, ne uscirà nuovamente il Ministero dell'agricoltura. Ebbene, se lo si volesse chiamare Ministero dell'istruzione agraria, non sarebbe sminuirlo: sarebbe precisarlo.

E la cinematografia agraria dovrebb'essere uno dei suoi principali mezzi d'azione.

TITO POGGI.

Note di stagione

Allevamento salici — Reati che sfuggono ai Codici scritti.

I piantoni di salice, posti a dimora lo scorso anno, ed ai quali durante l'estate la mano mai intervenne a regolare la naturale vegetazione, si trovano oggi in queste tre distinte condizioni: 1° con più germogli lungo tutto il fusto; 2° con germogli sparsi qua e là e più

rigogliosi alla base, col fusto recante screpolature alla corteccia in più parti disseccate; 3° con il fusto che si è mantenuto tutto verde e con soli rametti alla cima.

Nel primo caso con una forbice bene affilata, quella stessa che si adopera per la potatura delle viti, si tagliano a due centimetri dal tronco tutti i nuovi getti. Dico a due centimetri per evitare quelle cicatrici così comuni nei giovani salici quando si taglia rasente la corteccia, cicatrici che, allargandosi coll'andare del tempo, riducono la vita della pianta e ne limitano la vegetazione. Quei due centimetri che rimangono, gradatamente disseccano senza lasciare ferite.

Nel secondo caso si sceglie e si conserva il solo ramo più basso e meglio sviluppato e si sopprimono tutti gli altri, levando la corteccia al vecchio piantone a tre centimetri sopra il ramo risparmiato, che diventerà la nuova e definitiva pianta.

Ho detto levare la corteccia e non sopprimere il piantone stesso, perchè così facendo si impedisce superiormente la nascita di nuovi germogli che diminuirebbero il vigore di quello sottostante, e intanto la parte morta serve da tutore del ramo conservato; questo verrà legato allo stesso piantone o con vimini o, meglio, con raffia.

Dei tre sistemi questo è quello che, pur ritardando di qualche anno la formazione della pianta, dà un albero a vita più lunga e capace di maggiore produzione.

Nel terzo caso, che è il meno comune, l'unico intervento nostro non ha altro compito che quello di conservare i tre rami meglio posti e più sviluppati per la formazione di un regolare vaso.

Sia norma costante di non illudersi a conservare il piantone originale se quà e là accenna a disseccare, anche se in qualche punto mostra una vegetazione rigogliosa; esso infatti non diventerà mai un bel sàlice, nè un buon produttore di legno.

*
* *

La protesta più violenta sarebbe sempre inadeguata alla triste impressione che provai poco fa vedendo, e non in un solo podere, degli animali che, per andare al pascolo, attraversavano degli appezzamenti dove da pochi giorni il grano incomincia a far fila.

Ma si ignorano così colpevolmente quali siano i bisogni della stagione? Non bastano le 150 e più lire al quintale per circondare il grano delle più assidue, affettuose e sollecite cure? Ma non ci si vuole convincere che nessun italiano provvede al bene de' suoi connazionali meglio di colui che riesce ad aumentare la produzione

del grano? E non si pensa di quale sudore cola il chilogrammo di pane che l'operaio acquista per sfamare i figli suoi?

Non dovrebbe dunque venire un codice che contemplasse tra i più disonoranti reati quello pel quale si rende volutamente ancor più grave il problema del pane nostro?

E' dura la parola, ma corre dalla mente alla penna, e non so, nè voglio trattenerla: chi concorre in una od altra forma a diminuire la produzione granaria diventa il più dannoso dei delinquenti.

E mi permetta l'egr. Dr. Ernesto Bruccoleri di far mio quanto egli egregiamente scrive a pag. 429 del « Coltivatore » n. 32: *E' necessario di considerarla* (la terra) *come il primo bene sociale; e a chi la possegga non resta che il dovere d'impiegarla per le esigenze della vita sociale come unico titolo per tenerne il dominio.*

E. PETROBELLI.

Studi sulla carie del grano

So di attirarmi una lavata di testa; ma l'essere riescito ad attingere ad una ricca fonte, chiusa per colpevole e dannosa modestia anche di più intimi, e la soddisfazione di poter offrire ai lettori del « Coltivatore » i risultati di uno dei tanti esperimenti e studi di Ottavio Munerati, m'incoraggia ad affrontare la collera dell'illustre amico, al quale sull'importante tema chiesi consiglio e lumi, consiglio e lumi che solo con un condannabile egoismo avrei potuto sfruttare da solo. Ed ecco, senz'altro, l'interessantissima risposta.

E. PETROBELLI.

L'influenza delle alte e delle basse temperature al momento della germinazione. — Nettamente e costantemente confermato che le alte temperature al momento della germinazione fanno sfuggire la pianta all'attacco del fungo, anche (è sottinteso) se il granello sia fortemente contaminato di spore, un altro fatto, ben più singolare, appariva: e cioè che le piantine sfuggono parimenti alla carie anche quando la germinazione ha luogo a temperature bassissime (sotto i 4 centigradi). Già qualche osservazione occasionale ci era occorso di fare in

passato qui, ed altrettanto avevano avuto campo di rilevare, anch'essi senza approfondire le indagini, altri sperimentatori.

Nel 1922 intraprendevamo, con saggi in parallelo in cella frigorifera e in termostato, una serie speciale di prove mantenendo in alcuni casi la temperatura del letto di germinazione a 3-4 centigradi, in altri casi attorno ai 10 gradi e in altri a 24 circa, naturalmente seguendo i decorsi con appositi registratori. Risultati: infezione gravissima con germinazione a 10; viceversa, nessuna infezione tanto con germinazione a 22 quanto a 3 circa. Ripetizione delle prove nel 1923: piena conferma.

Da tutto ciò si deduce e induce che nella esecuzione di esperienze intese a stabilire il grado di recettività delle distinte varietà di grano per la carie occorre seguire criteri speciali; e in riguardo ha avviato dallo scorso anno delle belle ricerche con numerose varietà, le une date come molto sensibili le altre come assai resistenti (tra cui un tipo avuto dalla Stazione americana di Pullman) il nostro Dott. Milan, che ne riferirà a suo tempo.

La localizzazione delle spore sul granello e possibilità di infezione. — È ammesso normalmente dagli agronomi e fitopatologi che una peculiare importanza debba attribuirsi, quanto alle possibilità di infezione, al fatto per il quale durante la trebbiatura le spore del fungo vanno sopratutto ad annidarsi nel ciuffetto di peli di uno dei due estremi della cariosside. Ebbene: se, per ipotesi, tutte le spore dovessero rimanere esclusivamente ivi localizzate, la piantina uscirebbe immune dalla carie, come è nettamente apparso dalle nostre prove. Per contrario è alle spore trovantisi in immediata prossimità della zona embrionale cui si deve l'infezione. Noi concludevamo frattanto che la «spazzola» di peli alla estremità più appuntita dei granelli funge soltanto ed essenzialmente da organo di arresto o di immagazzinamento di spore, le quali, attraverso il soffregamento con gli altri granelli o mercè altra azione meccanica, vengono trasportate in prossimità della zona donde spunta o lungo cui può strisciare la piumetta nella sua evoluzione.

La «carica» di spore del fungo sul tegumento dei granelli. — Un fitopatologo americano, F. D. Heald, affermava l'altro anno che le possibilità d'infezione per carie sono legate alla carica di spore portate dai distinti granelli: in altri termini tanto maggiore il percento di spiche cariate quanto maggiore il numero di spore portate da ciascun granello. Così è effettivamente; ma mentre l'Autore americano parla di azione di massa, noi pensiamo che il fatto possa spiegarsi ben più

semplicemente, e cioè in correlazione a quanto più sopra si accenna; dalla entità della carica di spore dipende appunto se, nel calcolo delle probabilità, un maggior numero di spore vada a trovarsi necessariamente localizzata in prossimità della zona embrionale; semprechè le condizioni sieno propizie per la penetrazione del fungillo nella piumetta. Anzi è da domandarsi se la lavatura dei granelli in colaticci, cui si ricorreva in un lontano passato, non avesse la semplice funzione di asportare meccanicamente un numero maggiore o minore di spore dal tegumento e la concia potesse quindi agire in funzione di una causa concomitante d'ordine accessorio in principio, ma sostanziale in atto.

O. MUNERATI.

A proposito della sperimentazione agraria in Italia [1]

Fautore convinto della ricerca e della sperimentazione per tutti i rami della agricoltura, come base granitica al suo sviluppo tecnico ed economico, debbo pur convenire che il prof. Pratolongo dice molte e opportunissime cose nell'articolo comparso su «Il Coltivatore» del 30 ottobre u. s.

Approvo per esempio «toto corde» che «..... Per tutti gli altri istituti, la cui conservazione risponde piuttosto a bisogni locali che a necessità d'indole generale, il nuovo ordinamento dovrebbe sancire il principio che l'onere della loro conservazione deve gravare sugli enti locali assai più che sul bilancio dello Stato. Solo agli istituti che riescano ad assicurarsi sul terreno proprio la parte maggiore dei mezzi occorrenti al proprio funzionamento, lo Stato potrebbe concedere il proprio contributo..... ».

Ed è appunto questo il caso della istituenda «Stazione sperimentale di floricultura Orazio Raimondo a Sanremo», per la cui istituzione, come è risaputo, mi occupo da parecchi anni.

Siamo riusciti — non facile compito invero — ad ottenere sino ad oggi dagli enti locali che costituiranno il primo gruppo del Consorzio autonomo, 76.400 lire di sussidii annui continuativi e ad accantonare una discreta somma per le spese di primo impianto.

Altri Comuni ed altre associazioni e privati si aggrupperanno,

(1) Riceviamo e volentieri pubblichiamo colla piena nostra approvazione.

T. P.

giova sperarlo, in un avvenire più o meno prossimo; ma nell'attesa costituiamo subito il Consorzio e, approvati che siano lo Statuto ed il Regolamento dal competente Ministero, speriamo ottenere entro l'anno in corso il Decreto Reale di riconoscimento.

Andando più oltre di quanto prospetta il Pratolongo, non chiederemo al Governo che ci conceda un contributo; lascieremo che ne apprezzi esso la tempestività quando, magari, avrà verificato alla prova dei fatti..... la convenienza di concederlo.

Tanto ho creduto esporre non per fare della «réclame» alla nascitura Stazione, ma per il vivo desiderio di tutti noi di vedere e sapere accolta dalle generali simpatie del mondo tecnico-agrario questa nostra Istituzione, la quale — e mi preme farlo notare — non deve essere catalogata tra quelle che rispondono a bisogni puramente locali (per quanto sia in gioco una produzione il cui valore assomma a qualche centinaio di milioni di lire) ma in quanto la coltivazione «industriale» dei fiori, e ci limitiamo a parlare solo di questa, va redditiziamente estendendosi nella maggior parte delle regioni italiane, da Abbazia a Reggio Calabria, alle Isole, ciò che appunto — si consenta che lo dica — ho modestamente patrocinato e preconizzato da quando è sorto il Bollettino che dirigo.

PAOLO STACCHINI
Direttore de «La Costa Azzurra agricola-floreale».

La pletora di produzione del pomodoro

La coltura del pomodoro su basi industriali ha assunto — come è noto — in pochi anni in Italia un crescendo meraviglioso. Mentre nel 1910 e nel 1911 la coltura si faceva rispettivamente su ettari 21420 e 24530, dalle statistiche odierne del Ministero dell'Economia nazionale rileviamo che nel 1923, tenendo ben conto della stasi, anzi del regresso bellico, essa interessava la bella cifra di 40000 ettari, con una produzione complessiva di quintali 5.388.000.

Pure da non molti anni a questa parte la coltura del « principe dei condimenti », ad imitazione di ciò che veniva fatto in regioni più progredite, tra le quali in prima linea la Campania, l'Emilia e la Liguria, ha assunto anche nelle Marche un carattere prettamente industriale, uscendo dalla ristretta cerchia degli orti nei quali in

passato veniva confinata. E fu un bene questo per non restare distanziati sulla via del progresso agricolo, ed anche perchè facilmente gli agricoltori poterono convincersi che avrebbero così notevolmente sorpassato l'utile netto che mediamente era dato ricavare dall'unità di superficie con altre colture sarchiate più povere, se non di più aleatoria sicurezza.

E il pomodoro, che nelle nostre migliori terre era suscettibile di alta produttività, assimilabile a quattro, cinque, ed anche seicento quintali per ha, presto trionfò. Intendiamo insistere sull'accertamento della produzione mediamente normale e su quella che in condizioni eccezionalmente propizie la solanacea può dare: poichè la sua entità in periodi straordinarî come questo costituisce una delle cause, anzi il pregiudiziale fondamento della crisi che vogliamo delineare.

Con le razionali distanze di piantamento si possono benissimo allevare in un ettaro, senza che la piantagione abbia a soffrirne, dalle 25 alle 30 mila piante. Atteniamoci pure alla cifra minima e consideriamo così una produzione per pianta di 2 kg. netti (che talvolta possono salire a 2,5 e 3 kg.); avremo sempre — come premesso — mezza tonnellata di bacche per ettaro. Ad un prezzo di misere 20 lire, si otterrebbe un reddito lordo oscillante fra le 8 mila e le 10 mila lire, superiore indubbiamente a quello ricavabile dal granturco e dalle barbabietole che nella regione hanno — specialmente il primo — larga diffusione.

Gli evidenti tornaconti economici costituiscono una potente molla anche per gli agricoltori più refrattarî e recalcitranti; cosicchè l'aumento delle superfici a coltura di pomodoro fu da noi sensibilissimo.

Parallelamente si moltiplicarono, anche troppo, le fabbriche di estratto; e cominciò a delinearsi quella crisi che veniva specialmente determinata dalla difficoltà di collocamento della produzione sui mercati esteri, dalle norme restrittive della legislazione americana sulla accettazione dei concentrati, ecc.

In questa zona precipuamente, fin dallo scorso anno la cattiva gestione di una fabbrica, alla quale per il rifornimento di materia prima molti agricoltori s'eran vincolati con regolari contratti (impegni che solo parzialmente poterono venir soddisfatti, scontentando enormemente i coltivatori) predispose gli animi di questi ultimi a ridurre notevolmemte, se non a bandire dalle loro terre, gli appezzamenti a coltura di pomidoro. All'atto pratico però, avvicinandosi l'epoca delle semine, si presenta sempre fatalmente — diremo suggestivamente — in tutti un po' di resipiscenza (che la prospettiva

di una stagione favorevole o la recondita speranza che altri insista nelle... elastiche determinazioni restrittive a tutto vantaggio dei più furbi, alimenta) con la conseguenza che i piantamenti si mantengono, se non si allargano. Ciò porta a quella pletora di produzione che non trova sfogo, che congestiona le fabbriche e che determina il rinvilìo dei prezzi e la discesa vertiginosa delle quotazioni. Incombe allora sull'agricoltore, come un ponderoso fardello morto, la enorme produzione svalutata; e si recrimina blaterosamente il contadino per le somme di tempo, fatica e cure amorevoli inutilmente prodigate alla pianta, ingrata non in se stessa, ma per vicende di scambi.

Che cosa è avvenuto quest'anno? Il quadro delle elevate quotazioni del 1923, che in alcune regioni raggiunsero 40, 50 e perfino 70 lire per quintale di bacche, dette inizio alla campagna — nei riguardi dei coltivatori — con rosee previsioni sui risultati economici conseguenti, pur determinando negli industriali quei calcoli prudenziali che portarono alla fissazione contrattuale di cifre di media elevatezza (dalle 15 alle 25 lire il quintale); e sempre inferiori a quelle in vigore nella chiusasi campagna.

Le condizioni stagionali sono state tali che ad un bimestre piovoso e ventoso — il luglio e l'agosto — con temperature autunnali anzichè estive, è subentrato un settembre abbastanza caldo ed asciutto, tale che la maturazione industriale dei pomidoro s'è determinata quasi repentinamente, senza quella gradualità indispensabile a fornire agli industriali un po' di respiro nelle lavorazioni.

E la raccolta dei frutti è stata ingente, così da assimilare, per il reddito in peso, molte colture asciutte — come sono da noi ordinariamente — a quelle largamente beneficianti di acque irrigatorie.

E' bensì vero che la stagione umida e piovosa ha accentuato il numero delle perdite, talchè i pomidori malati e guasti sono stati molti: calcoliamo però che anche una perdita, per tali avversità, del 50 0[0 sulla produzione lorda per pianta abbia dato sempre una massa commerciabile sorpassante le medie degli ultimi anni.

I mercati, invasi a iosa, quotavano bassissimo: otto, dieci, dodici lire al quintale. Si spiega pertanto umanamente, se non giuridicamente, la contrarietà dei fabbricanti di conserve, legati da tassativi impegni, risultanti per tale tracollo assai onerosi. Preoccupazione deviante — in qualcuno di essi — nell'adozione di un larvato od evidente ostruzionismo, che si effettuava col ritardare l'invio al coltivatore delle gabbie o cassette per la raccolta, e col sollevare infi-

nite obbiezioni sulla qualità di prodotto presentato, che con esagerato fiscalismo veniva gravemente tarato della aliquota non rispondente (secondo loro) alle prescrizioni contrattuali, sempre elevatissima!

Conosciamo fabbriche che con provvedimento autocratico e draconiano hanno chiuso perfino le porte e sospesa la lavorazione, rifiutando categoricamente — con la scusante della menomata efficenza qualitativa del frutto — le grosse partite, e non delle ultime ottenibili, che i coltivatori venivano regolarmente consegnando.

Tali angherie, in parte forse scusabili (chè vogliamo ammettere possa qualche volta essere imputabile a cause di forza maggiore la evidente deficienza numerica del materiale di ingabbiamento per una produzione esorbitante e non diluita nel consueto tempo congruo) hanno creato malumori e vertenze non sempre potute appianare pacificamente non ostante la buona volontà conciliativa degli arbitri. E ciò perchè le responsabilità, che indubbiamente sono reciproche, vengono con troppa facilità vicendevolmente palleggiate!

Ci sovviene pertanto che lo scorso anno dei fabbricanti intentarono procedimento giudiziale contro gli agricoltori che, eludendo le precise disposizioni del contratto, non consegnarono *totalmente* la merce alla fabbrica. Ma allora le quotazioni del libero mercato erano assai superiori alle basse valutazioni che gli impegni commisuravano!... Pensino però quegli stessi signori, che quest'anno sono a loro volta chiamati in causa con l'imputazione di *voluta negligenza nel ritiro delle partite*, che tale precedente non potrebbe evidentemente ridondare a loro beneficio! Sarebbe un po' come gettarsi la zappa sui piedi...

Quali sono i rimedi? Di pronto effetto non possiamo certo indicarne. Tutte le crisi si neutralizzano e si stabilizzano quando il tempo — grande livellatore — ha smussato le angolosità e composto i termini antitetici. Le basi fondamentali del ritorno alla normalità sono sempre queste: per l'agricoltore, di contenere in giusti limiti l'entità delle coltivazioni, adottando tutti quegli espedienti ed insegnamenti di buona tecnica colturale atti a migliorare in qualità e quantità la produzione (lavori, concimazioni, opportuna scelta delle varietà, ecc.); astenendosi dal consegnare, per un ingordo spirito di speculazione e con mille sotterfugi, le aliquote di pomidori deficenti o guasti.

Adotti l'industriale a sua volta il criterio di fare della conserva veramente buona e sana che conquisti agevolmente i mercati esteri e la concorrenza straniera, formidabilmente organizzata. Ci sia di

monito lo scapito (purtroppo non del tutto ancora eliminato) che soffrimmo con il largo invio sui mercati d'America della non mai abbastanza deprecata *minestrella*, che i nostri contadini meridionali, senza l'ausilio delle più lontane buone norme tecniche ed igieniche, preparano in modo rudimentale inscatolandola in scatoloni di 30 kg. l'uno, utilizzando all'uopo i comuni lattoni — deodorati — pel petrolio.

Ci si dimentichi di adoperare per la conserva infiniti surrogati del pomodoro — che del resto l'analisi chimica facilmente svela — e si conquistino col lavoro serio e coscienzioso i mercati di fuori, che sono assai più redditizî degli interni. Non si ripeta a sazietà che se i prezzi dei pomidori e degli estratti si abbassano è un bene per il consumatore. Quando un prodotto svalutato in Italia costa poco, si pagherà proporzionatamente poco anche all'estero. E' ovviamente preferibile che il prezzo si elevi: pagheremo di più noi, ma sborseranno di più anche gli altri, ed in moneta aurea !...

Vi sono delle varietà di pomodoro altamente redditive in conserva, quali appunto quelle a *fiaschetta* o *pera* e *Re Umberto.* Non sono però ugualmente rimunerative per il coltivatore; ond'è che il fabbricante dovrebbe accedere a giusti temperamenti, concedendo nella fattispecie un congruo aumento sui prezzi.

Infine, riducendo le coltivazioni con la persuasione, poichè l'imperio da alcuni propugnato, alla stregua dei calmieri inceppanti la libera iniziativa, è deleterio; s'impedirà il moltiplicarsi delle fabbriche che son sorte in questi ultimi tempi come i funghi, alimentando quella concorrenza fra industriali che non trova terreno per sbizzarrirsi, perchè le richieste di estratto non sono indefinitamente aumentabili. Al converso il continuo abbassamento dei prezzi porta come conseguenza ad una più larga diffusione dei prodotti scadenti.

Compito delle istituzioni di propaganda e d'assistenza, specialmente delle Cattedre ambulanti d'agricoltura e dei Sindacati agricoltori — che già con encomiabile attività hanno impostato o risolto, in alcune regioni, come nel bolognese, controverse e scottanti questioni — sia il ricercare per l'appunto questi termini di conciliazione, allontanando ed attenuando queste crisi agricolo-industriali che tanto danno possono arrecare all'economia della nazione.

Sono proprio questi enti «i terzi» che con la maggiore competenza ed autorità potranno intervenire nella ingarbugliata faccenda, indicando con equità provvide risoluzioni.

Dott. V. Buzi Carocci.

"Sì; bisogna fabbricare cavalli in casa nostra,,

In un sensatissimo articolo, che porta questo titolo, il « Coltivatore » del 20 aprile deplorava la crescente importazione dei cavalli in Italia, la quale ci costringe a pagare all'estero somme in oro non indifferenti.

Poi il detto periodico, nel suo numero del 30 luglio, esponeva come in fatto di possesso di cavalli l'Italia purtroppo si trova in coda a tutte le nazioni europee.

Difatti essa possiede soltanto 989.786 cavalli mentre la Germania ne ha 2.778.000, l'Inghilterra 2.213.000, la Romania 1.686.000 e la Jugoslavia 1.059.000. Quindi, sotto tale aspetto, il Paese nostro si trova in uno stato di grande inferiorità, che dobbiamo assolutamente cercar di superare, onde evitare la continua importazione di cavalli, la quale ha per risultato di contribuire all'aumento dei cambi e del conseguente caro-vita.

E' umiliante poi per un paese dotato di un clima e di terre eminentemente atte alla produzione equina (1), di dover dipendere per il suo rifornimento da paesi esteri; fatto grave in caso di guerra.

Orbene, per aumentare la produzione equina e darle buono e razionale impulso occorre anzitutto mantenere bene le madri, onde la loro progenitura possa crescere sana e robusta; e per mantenere queste in tale stato, fa d'uopo anzitutto nutrirle bene. Ed a questo effetto occorre intensificare la produzione foraggera, specialmente quella dell'erba medica, e nei terreni argillosi ove la medica non può prosperare, la sulla (2).

L'aumento della produzione equina nel Mezzogiorno può esser ottenuto soltanto mediante la coltivazione intensiva di queste piante, le sole che sopportino l'ardore estivo.

Incoraggiare la coltura del grano è di certo opera buona; quindi approvo *toto corde* il Ministro dell'economia nazionale per avere ac-

---

(1) Sì; però non tutta Italia è adatta alla produzione del cavallo. Dove la coltura è più intensiva e l'appoderamento più frazionato, ivi non sono le condizioni più proficue per la equinicoltura. T. P.

(2) La medica riesce benissimo anche in terre molto argillose. L'Emilia ne è tutta una dimostrazione. T. P.

cordato un contributo di L. 50000 per la ripetizione del concorso nazionale per la « Vittoria del grano » (1).

Raggiungere l'indipendenza granaria è di certo un lodevole proposito, purchè la medesima non debba essere ottenuta a scapito di produzioni più redditizie, come alcuni illusi pretendono.

E sopratutto non deve esser raggiunta a scapito della produzione equina e bovina. In caso di guerra è molto più difficile importare cavalli e carne (per la quale occorrono speciali mezzi di trasporto che l'Italia non possiede), che non importare del grano che qualunque vapore è in grado di caricare.

Teniamo presente che nei primi otto mesi di quest'anno furono importati 664.278 quintali di carne congelata, per un valore di 253 milioni di lire, oltre a 72 milioni di bestiame.

Per conseguenza, prima di pretendere all'indipendenza granaria, fa d'uopo ottenere quella equina e quella carnea! (2).

Ora, per raggiungere tale intento, occorre intensificare la produzione foraggera e sopratutto quella di erba medica nel Mezzogiorno, ove la coltivazione di questa meravigliosa pianta, che l'illustre Olivier de Serres proclamava « la merveille du ménage des champs », è ancora poco praticata.

Per ottenere questo risultato, un concorso nel Mezzogiorno per la « *Vittoria dell'erba medica* » sarebbe, sembrami, da consigliare.

Ergo, caveant consules!

JAMES AGUET.

(1) Eravamo certi che il Comm. Aguet avrebbe finito per darci ragione.
T. P.

(2) Insieme insiéme! Grano e medica fanno una rotazione stupenda, che il vecchio Ottavi chiamava *regale!* T. P.

Studii sul Credito agrario

III.

Le tre grandi categorie di credito necessarie alla terra. La prima: il credito per le opere statali.

1. — Sui limiti del concorso diretto dello Stato nella esecuzione delle opere per l'agricoltura, è bene avere idee precise. Il proprietario della terra, sia pure potenzialmente, si trova in migliori con-

dizioni economiche della generalità dei cittadini che non possiede riserve di capitali ed è costretta a vivere di lavoro.

Gravare quindi questa numerosa classe di contribuenti (o direttamente o indirettamente lo siamo tutti) a vantaggio di quella dei proprietari, senza che ci sia una finalità la quale torni a raddoppiato vantaggio della cittadinanza, sarebbe un atto socialmente antipatico ed ingiusto ed un errore economico insieme.

Il proprietario ha il dovere sociale di impiegare la propria attività e tutto il valore potenziale della sua proprietà per renderla più produttiva che sia possibile.

Lo stato, invero, ha il dovere di aiutarlo in questo suo sforzo, tenuto conto della grande utilità sociale del suo lavoro.

Per conseguenza, l'intervento diretto dello Stato diventa una necessità sociale per tutte quelle opere che non possono rientrare nel campo dell'impiego del capitale privato, in quanto sono caratterizzate dall'assenza del concetto e della possibilità di una resa di lucro immediato.

Tali sono tutte le opere, che chiameremo preagrarie, le quali servono a redimere la terra dalla sua condizione naturale di improduttività, per renderla suscettibile di regolare conduzione agraria.

Ed in questo senso il nostro concetto è molto largo, in quanto abbraccia tutte le opere di bonifica idraulica, agraria e sanitaria, nel senso più esteso di queste parole, e fino a quando la terra non è resa in condizioni tali da rendere possibile la vita igienica dell'uomo che lavora e la regolare resa del giusto compenso al capitale per diventare quindi accessibile al risparmio nazionale.

2. — Lo Stato non può, non deve fare il banchiere: esso impegna capitali dove esiste una necessità nazionale; e la sua utilità, nel nostro caso, deve trovare soltanto nell'accrescere l'estensione di territorio capace di produzione agraria.

Ma con ciò non s'intende di dire che lo Stato debba disperdere, nè gratificare ad alcuno, i capitali che investe.

Nè lo Stato deve fare il bonificatore o l'agricoltore.

Le opere debbono essere eseguite dall' attività privata, che è spinta dalla grande molla del guadagno. Perciò è necessario che i terreni ed i capitali siano affidati, con tutte le garanzie possibili, a chi offre l'organizzazione tecnica e la capacità di impiegarli opportunamente ai fini della più pronta intensificazione culturale.

Messi in regolare andamento produttivo le terre, e resa possibile l'utilità finanziaria, deve subentrare il capitale pronto, e deve ini-

ziarsi, sia pure a lunghissima scadenza, l'ammortamento dei capitali investiti dallo Stato, perchè è socialmente ed economicamente necessario che essi ritornino al punto di partenza per venire nuovamente erogati a beneficio di altri territori che attendono la redenzione agraria e sanitaria.

3. — E' necessario quindi trovare denaro che non debba rendere alcun saggio di interesse. E questo è solo possibile ottenere dallo Stato, che può battere moneta.

L'emissione di moneta cartacea è oggi regolata da alcune norme speciali per le quali lo Stato, tutte le volte che ha bisogno di accrescerne la circolazione, deve depositare, nelle proporzioni stabilite, una certa quantità di oro nelle casse del tesoro, a titolo di garanzia dell'operazione.

Quindi, esistendo il bisogno di accrescere la circolazione e l'oro da depositare in garanzia in maniera adeguata, l'emissione di moneta cartacea non diminuerà il credito dello Stato.

Ora, timidamente, ci permettiamo di avanzare un'idea e di fare riflettere che oggi la terra vale più dell'oro, non solo per l'Italia, ma per tutto il genere umano, afflitto dalla crisi degli alimenti.

Mutando i tempi, mutano i bisogni e debbono cambiare le norme sociali adeguatamente, onde provvedere in modo opportuno al soddisfacimento delle nuove esigenze dell'umanità.

Che cosa ci sarebbe di strano se si emettesse una certa quantità di moneta in perfetta corrispondenza con i bisogni necessarii all'esecuzione dei lavori di redenzione agraria e sanitaria del suolo nazionale?

Invece di oro, lo Stato acquisterebbe la proprietà o l'ipoteca prima e legale sui territorii beneficati e sulle opere eseguite.

Anzi facciamo rilevare che, mentre fra il valore dell'oro e quello della moneta emessa c'è una proporzione abbastanza lontana, nel nostro caso, fra la moneta emessa e la garanzia reale ci sarebbe non soltanto una perfetta rispondenza in un primo tempo, ma, a misura che le terre si metterebbero in valore, la garanzia crescerebbe in misura geometrica, superando di gran lunga il valore della moneta cartacea a tal fine emessa.

4. — Lo Stato, ai fini dell'operazione, dovrebbe impostare nel suo bilancio annuo una certa somma destinata ad ammortizzare in 50 anni la moneta emessa.

E tale somma annuale è assolutamente irrisoria di fronte alla grande massa di denaro che la sua capitalizzazione ad interesse compiuto può produrre in 50 anni.

Infatti troviamo nelle tabelle del credito fondiario che L. 0,178532 semestralmente reimpiegate in titoli fruttiferi, insieme agli interessi di questi, producono in 50 anni un capitale di cento lire.

Ora, portando la quota di L. 0,178532 a L. 0,20, per le inevitabili spese inerenti ad ogni operazione finanziaria, si viene a questo risultato: che L. 2 milioni versate dallo Stato semestralmente e dal tesoro impiegate in titoli di debito pubblico fruttiferi, col reimpiego continuo degli interessi di questi titoli, formano in 50 anni un miliardo di lire.

In questo modo l'emissione verrebbe in 50 anni estinta.

5. — Ma noi abbiamo sostenuto che è necessario non solo estinguere l'emissione, ma fare in modo che il capitale si riproduca, per dare vita ad altre opere.

Non v'ha chi non veda che, tolto il peso degli interessi, l'ammortamento di un capitale puro e semplice, e sia pure gravato di una modesta quota per il rimborso dei diritti erariali, è cosa agevole e giusta da richiedere a coloro che hanno usufruito del capitale stesso ed hanno già messo in valore la loro terra.

Infatti il capitale investito dallo Stato, per ragioni evidenti di pubblica utilità, dovrebbe avere il diritto all'ipoteca legale, superante, nel tempo, qualsiasi ipoteca precedentemente esistente.

Questa non sarebbe una composizione dannosa ai creditori precedentemente iscritti, perchè l'aumento del valore che quel capitale determinerebbe alla proprietà fondiaria accrescerebbe la garanzia e la sicurezza del rimborso per tutti.

Questo capitale, trascorso un primo tempo, da fissarsi caso per caso e con dovuta larghezza finchè l'azienda non sarà realmente produttiva, deve venire regolarmente restituito allo Stato.

Nè per tale ammortamento l'aggravio sarebbe insopportabile, poichè dalle tabelle di credito fondiario apprendiamo che pagando pei 25 anni l'uno per cento per ogni semestre, cioè il 2 per cento in ragione di un anno, si ammortizza un capitale insieme alla quota dei diritti erariali.

6. — Intanto, a ribadire il concetto delle garanzie necessarie all'operazione monetaria, facciamo rilevare che, al momento dell'operazione, questa avrebbe una tripla garanzia:

1ª) la garanzia reale sulle terre e sulle opere che si dovrebbero eseguire;

2ª) la garanzia derivante dall'impostazione della quota di ammortamento impostato nel bilancio dello Stato;

3ª) la garanzia sulle quote di ammortamento che si obblighe-rebbero di pagare i conduttori delle terre.

Crediamo di non esagerare affermando che tutto ciò vale più dell'oro richiesto oggi a garanzia delle operazioni di emissione cartacea.

7. — Il Tesoro dovrebbe giornalmente curare l'impiego di ogni introito pertinente all'operazione o in titoli fruttiferi, o in acquisto di territorii abbandonati o di latifondi da concedere o in vendita a lunga scadenza, o in enfiteusi, ad agricoltori singoli o associati, secondo le necessità, interessandoli contemporaneamente nella esecuzione delle opere di natura statale necessarie alla valorizzazione delle terre loro concesse e del loro lavoro.

8. — Io non mi dissimulo le difficoltà che, per venire ad un simile ordinamento, si dovrebbero superare; ma la storia di tutti i tempi attesta che, per la gente italica, le più grandi difficoltà non sono servite ad altro che ad acuire la sua intelligenza per superarle.

Roma. Dott. ERNESTO BRUCCOLERI.

Libri nuovi

R. STAZIONE DI ENTOMOLOGIA AGRARIA IN FIRENZE — *Entomologia agraria* - 2ª edizione corretta ed ampliata — Firenze, Tip. di Mariano Ricci, 1924 - L. 45.

Questa nuova bellissima edizione del classico lavoro del Berlese era aspettata. E l'aspettativa non andò certamente delusa. Siamo ora in possesso di un perfetto manuale degli insetti nocivi alle piante coltivate ed ai loro prodotti, e del modo di combatterli. Il testo, tutto in carta patinata, di oltre 500 pagine, è illustrato da 420 nitidissime incisioni. Nessun elogio potrebbe farsi di questa magnifica opera che non fosse inferiore al suo pregio effettivo.

L'illustre amico nostro A. Berlese, direttore della Stazione di Entomologia agraria in Firenze, ai grandi benefici direttamente arrecati all'agricoltura colle sue mirabili applicazioni di parassiti ai parassiti, ne ha aggiunto un altro veramente cospicuo con questa preziosa pubblicazione.

FEDERAZ. NAZION. DELLE BONIFICHE - Roma, Padova — *Resurrezione - Le bonifiche in corso di esecuzione nel Regno* — Società coop. tipogr., Padova.

Titolo suggestivo e vero. Gran parte della *resurrezione* d'Italia è infatti qui: nelle bonificazioni. Perchè, come è benissimo detto in questa importante pubblicazione: « le bonifiche non significano solamente prosperità e salute; significano altresì benessere sociale ». Che si tarda dunque a dare alle bonificazioni *tutta* l'importanza che meritano anche ponendo la Federaz. nazion. delle bonifiche nel dovuto altissimo posto tra gli organi statali?

T. P.

Briciole

Contro la Cuscuta i rimedi suggeriti sono parecchi. Ma uno di grande praticità e di notevole efficacia è sempre l'*abbruciamento.* Uno dei nostri abbonati, il sig. R. Padoa opera così, ed opera bene: « Sui centri d'infezione (chiazze di cuscuta) per 10-15 centim. « d'altezza spargo loppa o paglia o altro cascame di foraggio secco; « indi con una comune irroratrice, (1) innaffio il tutto con residui « di petrolio (2) il cui costo è di circa 65 cent. per Kg. Poi ap- « plico il fuoco e lascio l'incarico a questo elemento distruggitore « di fare il resto. L'esito, anche nell'ultima campagna fu buono. La « cuscuta morì, mentre la medica non ne risentì il minimo danno ».

❧

La rogna della vite.

Essere rognosi è cosa che dispiace assai. La rogna è una malattia umiliante per l'uomo, ed è terribile anche per gli animali, anzi più per questi che per il bipede loro simile.

Però la rogna della vite è tutt'altra cosa della malattia di egual nome che attacca gli animali.
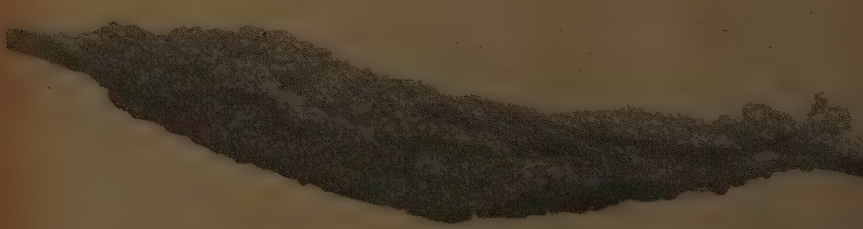
Fig. 30

(1) Prima osservazione: le parti di gomma delle irroratrici si rovinano col petrolio. Meglio spruzzar questo sulla roba secca con un pennellone o con un innaffiatoio.

(2) Seconda osservazione: non facilmente si troveranno in commercio *residui* di petrolio. Si potrà acquistare invece del petrolio *da trattori* che costa circa lo stesso.

Per la vite trattasi di escrescenze legnose che si formano sui tessuti del fusto, disturbando gravemente la circolazione della linfa, e portando conseguenze anche mortali per la pianta.

Di solito il colletto della vite è il luogo nel quale si formano e sviluppano bitorzoli rognosi.

La vera causa del male non è ben nota, ma si crede di poterne incolpare il *Bacillus ampelosporae,* microrganismo che avrebbe la specialità di irritare i tessuti e di provocarne la conseguente deformazione.

Questo bacillo penetra nel legno dalle ferite accidentali che possono prodursi nella pianta (per opera degli arnesi da lavoro, o degli agenti atmosferici: grandine, gelo ecc).

Più che di una cura della rogna, può parlarsi delle misure preventive, atte a disinfettare le lesioni che possono prodursi sui ceppi.

La disinfezione delle ferite con solfato di rame all'1 0[0] è raccomandabile.

Ricordarsene alla prima potatura.

Contro l'ernia del cavolo.

Converrà subito precisare che non si può curare e guarire la pianta di cavolo (c. verza, c. fiore, c. rapa, c. di Bruxelles ecc.) colpita dall'ernia.

Fig. 31

Si tratta di tumori spugnosi che si formano sui fittoni radicali e che rapidamente si decompongono.

Ne consegue uno sviluppo rachitico delle piante, ed una produzione meschina.

La malattia è dovuta alla *Plasmodiophora brassicae* (parassita vegetale) che si diffonde con facilità da pianta a pianta.

I cavoli colpiti debbono essere sradicati e distrutti.

Ripetere sempre quello ch'è buono e che si vuole che si faccia.

Le pratiche buone ed opportune debbono essere ripetute fino all'inopportunità.

Questa fu la massima adottata dal fondatore di questo giornale.

Ricordiamo che un giorno ad un amico che dolcemente lo rimproverava di ripetersi troppo, Egli rispondeva: « Sono gli agricoltori che me l'obbligano perchè hanno la memoria troppo labile »!

Un'avvertenza utile e di stagione.

Il momento di concimare le piante da frutto con letame è quello dell'impianto.

Giova però avvertire di non porlo mai a contatto *diretto* colle radici, specie se esso è caldo o paglioso.

La regola è di deporre sulle radici uno strato di terra fine ed asciutta, indi il letame; ed in ultimo ricoprire con terra non pressata nè accumulata, ma al naturale.

Letame verde.

E' il sovescio di favetta e lupino o di altra leguminosa.

Al posto del letame nei nuovi impianti o nei rimpiazzi noi abbiamo trovato molto utile uno strato di verdura delle piante di cui sopra, che, disfacendosi, funziona da concime e per di più mantiene frescura attorno alle radici, diminuendo molto la perdita nella ripresa. Ciò va bene, specie nei paesi siccitosi.

Il marcio vien dal piede!

Questo detto sembra contrario a quello che va sulle bocche di tutti che « il marcio vien dalla testa »!

No, negli alberi è il viceversa: il marcio vien dal piede. Quando vedete un albero sofferente, bisogna quasi sempre andare a ricercare la causa nelle radici. Scavate sotto e troverete ivi il marciume più o meno avanzato e quindi più o meno curabile.

Olive verdi che cadono.

In tutti gli oliveti si riscontra sempre una maggiore o minore caduta di olive verdi.

Questa cascola è particolarmente l'effetto della siccità.

Si è provato infatti a irrigare degli olivi e la caduta è cessata. Queste olive immature non hanno valore, nè conviene raccoglierle; sono invece brucate con avidità dalle pecore ed è il migliore impiego che se ne possa fare.

Al telefono.

— *Per completare la concimazione dei prati, ai quali già ho somministrato concimi potassici e fosfatici, che cosa consigliate?*

— Terricciato ottenuto con cessino e letame.

— *Già dato. Ma vorrei anche spargere un concime chimico azotato. E' male?*

— No, specialmente se trattasi di prati vecchi. Dia la preferenza alla calciocianamide, che non soffre per gli eventuali dilavamenti autunno-vernini.

Rivista della stampa italiana ed estera

Apicoltura intensiva. In che cosa consiste.

Semplicemente in questo (risponde *Perret Meissonneuve* in uno scritto che pubblica *L'apicoltore moderno*): Installarsi in una regione mellifera: aumentare la produzione naturale coltivando lupinella, trifoglio bianco, trifoglio d'Alsike, boraggine, eraclea, ecc.

Adottare un sistema unico di arnie con telaini ad ingrandimento verticale, già esperimentate.

Alloggiarvi una razza di api appropriata al clima e alla latitudine.

Cambiare di quando in quando il « sangue » delle api per evitare la consanguineità.

Procedere al rinnovamento metodico delle regine per non avere che madri giovani e, pertanto, colonie forti.

Fare una selezione generale.

Selezionare, nei limiti del possibile, i riproduttori, non tollerando favi aventi celle maschili che negli alveari in cui la razza dev'essere propagata.

Mettere a portata delle api, per l'allevamento della prima covata, delle piante a polline precoce, quali: l'ellecloro, il farfaro, lo zaffe-rano, l'elleboro nero, il nocciuolo: in mancanza fornir loro dei succedanei di polline e non lasciarle mai prive d'acqua.

Provvedere di nutrizione, al tempo della visita primaverile, le colonie bisognose.

Non disturbare inutilmente le api e trattarle con dolcezza e precauzioni.

Impedire, per quanto possibile, la sciamatura ingrandendo progressivamente le abitazioni; provvedere le colonie di fogli cerei e, meglio ancora, di favi vuoti, allo scopo di lasciare alle regine uno spazio sufficiente per la deposizione delle uova, ed evitando un aumento troppo forte di temperatura negli alveari. Allo stesso scopo, arieggiarle largamente e un po' prima del tempo della sciamatura.

Sovrapporre alle arnie un melario al momento opportuno.

Mettere un secondo melario sotto il primo quando quello è per tre quarti riempito, e continuare questo sistema d'intercalazione.

Tenere, in ogni tempo, in fondo delle arnie il loro bordo e l'apiario intero in uno stato di assoluta nettezza.

Curare le colonie malate fin dall'apparizione della malattia.

Sbarazzarsi dei parassiti, della tignola.

Evitare il saccheggio.

Rimediare senza ritardo all'orfanità.

Prendere al momento opportuno le precauzioni necessarie per un buon invernamento.

Costituzione dell'Istituto di economia e statistica agraria presso il Ministero dell'E. N.

Con decreto 9 ottobre 1924, n. 1765, pubblicato nella G. U. del 15 novembre scorso, n. 267, venne costituito presso il Ministero dell'economia nazionale l'*Istituto di economia e statistica agraria.*

L'Istituto comprende i seguenti uffici:

1° l'ufficio centrale di statistica agraria, esistente presso la direzione generale dell'agricoltura;

2° un ufficio di statistica forestale, per il quale i fondi necessari saranno stanziati nel bilancio dell'azienda del demanio forestale, a norma di legge;

3° un ufficio per le ricerche economico-agrarie.

L'Istituto adempie agli scopi seguenti, suddivisi tra i detti uffici per ragione di materia:

a) compiere il servizio annuale di statistica agraria e di statistica forestale e provvedere alla compilazione, all'aggiornamento e alla pubblicazione dei catasti agrario e forestale;

b) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria

e forestale a complemento dei servizi di statistica che valgono a dare una rappresentazione sistematica e continuativa delle condizioni dell'agricoltura italiana, con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali;

c) promuovere — in conformità delle direttive da esso stabilite — la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria, ed elaborare statisticamente il materiale da questi raccolto;

d) indirizzare e coordinare l'attività di eventuali osservatori o istituti di economia rurale, che sorgano regionalmente.

Vediamo con viva simpatia il sorgere dell'Istituto di statistica ed auguriamo che possa svolgere un proficuo lavoro di studi e ricerche.

La morte improvvisa del

Prof. Comm. G. Gori Montanelli

Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Firenze

ha profondamente rattristato tutti noi che gli fummo amici, ed è stata una perdita per l'agricoltura toscana. Da 25 anni l'ottimo Gori Montanelli reggeva la Cattedra ambulante della provincia di Firenze. Del suo fervido apostolato rimarrà viva e cara memoria tra gli agricoltori fiorentini.

Inviamo ai Figli del compianto Amico l'espressione del nostro grande cordoglio. T. P.

Il nostro ottimo amico e collaboratore, Comm. Angelo Schileo, ha perduto in questi giorni il suo primogenito

Prof. Cav. Uff. Nico Schileo

Egli pure amico nostro carissimo e del compianto on. Edoardo Ottavi. — *Nico Schileo* era valente professore di lettere italiane a Roma. E' morto a 33 anni!.... Non osiamo di aggiungere una sola parola alla ferale notizia. E al pianto desolato di due Famiglie ci uniamo con infinita pietà. T. P.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

⁂ **Per il posto di reggente la sezione ord. circondariale della Cattedra di agricoltura per la provincia di Salerno** è aperto concorso con le norme prescritte dal Decreto Luogotenenziale 27 novembre 1919 n. 2265 e dal regolamento generale 23 marzo 1924. Lo stipendio è di lire 10200 annue lorde di R. M e di ritenuta per il trattamento di quiescenza. Sarà inoltre corrisposta l'indennità caro vivere di lire 1200 annue e rimborso di spese di viaggio e diarie come da regolamento interno della Cattedra. I documenti e titoli devono inviarsi alla presidenza della Cattedra di agricoltura di Salerno entro il 31 c. m.

⁂ **Le Società di assicurazione contro la grandine e il loro contributo al concorso naz. per la Vittoria del grano.** — In seguito all'interessamento del Gr. Uff. Ing. Vincenzo Garbin, le Società di assicurazione contro la grandine: « Vecchia Mutua » di Milano, « Reale Grandine » di Bologna, « Cattolica » di Verona, l'« Italica » di Milano, hanno offerto al concorso nazionale per la Vittoria del grano un contributo di lire 5000 da destinarsi ad aumento dei fondi già stanziati per premiare i vincitori del concorso stesso.

*** **Concorso specializzato di bovini neri pisani.** — Ad iniziativa della Società Allevatori della mucca pisana avrà luogo in Pisa il 17 corr. mese un concorso specializzato di bovini neri pisani iscritti nel libro genealogico della Società. Il fatto è forse nuovo in Italia ed ha un'importanza di eccezione. Saranno circa 200 i migliori capi di questa principalissima razza a triplice attitudine che interverranno al concorso. I premi in denaro raggiungono la cifra di 14000 lire circa. Sarà presente all'avvenimento un rappresentante del Dicastero competente.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Quest'anno gli agricoltori sono ancora indietro nelle concimazioni:** me ne accorgo, precisa il prof. Bizzozero su *L'avvenire agricolo*, dalla distribuzione di concimi fatta nel secondo semestre dal Consorzio agrario cooperativo. Nello scorso anno, a quest'epoca, eravamo già a 78.500 q.li tra perfosfati e scorie Thomas; quest'anno siamo a 65500. Supponendo che altrettanto abbiano venduto gli altri enti ed i commercianti presi insieme, si arriva a 131.000 q.li, mentre la provincia di Parma dovrebbe giungere a consumare annualmente almeno 800.000 q.li di concimi fosfatici. C'è ancora da contare sul consumo nella primavera del 1925; ma talune coltivazioni, come quelle dei prati naturali e artificiali, sarebbe meglio concimarle in autunno. Per altre provincie, diciamo noi, potrebbe farsi lo stesso ragionamento.

Avversità e malattie.

*** **La gramigna è una peste.** Con questo stesso titolo nel n. 32 di questo giornale riportavamo un breve trafiletto attribuendolo a *L'agricoltura milanese*. Ora il prof. Dante Laghi ci invita a rettificare: del trafiletto è egli stesso l'autore e ne aveva per primo data pubblicazione sul suo periodico *L'agricoltura dell'Alta Romagna*.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **L'usanza di molti nostri agricoltori di lasciare le canne del granoturco,** già raccolto, per quasi tutta la stagione invernale, sul campo, non è ancora sparita. Queste canne, osserva *Il Contadino della marca trevisana*, con le pioggie e con le nebbie, sono soggette a marcire, a non servire più che ad essere usate per lettiera; mentre, se raccolte subito dai campi e lasciate un po' ad asciugare e poi raccolte a mucchi nel fienile od in qualunque luogo coperto, possono apprestare cibo al bestiame Perchè dunque voler continuare questa pessima usanza? Trascurare la raccolta delle canne denota certamente che si disconosce il progresso agrario e che perciò si nuota ancora nell'ignoranza.

*** **Bene asciugate e pulite, le patate da conservare** devono essere diligentemente scelte, per eliminare tutti i tuberi che mostrano tacche o macchie nere; questi tuberi, che prima o poi marcirebbero, dice la *Rivista agraria polesana*, si devono consumare subito; in ogni caso possono servire di alimento agli animali. Il locale destinato al deposito delle patate deve essere ben pulito, aerato ed anche disinfettato coll'irrorare pareti, pavimento e soffitto con una poltiglia bordolese fatta con due chili di solfato rame ed altrettanto di buona calce spenta. Sul pavimento si stenderà uno straterello di paglia; e paglia si disporrà anche contro le pareti se le patate devono avere contatto coi muri. L'ammasso non deve mai essere molto alto; se si è costretti a portarlo oltre i 35 centimetri, è bene assicurare la circolazione dell'aria intromettendovi qualche fascinella di roba secca. Questa pratica ha portato ottimi effetti.

*** **Il raccolto delle olive è già cominciato in Dalmazia:** il frutto è ben formato e la quantità sarà superiore a quella dell'anno scorso. I migliori risultati, informa *Il Sole*, sono stati raggiunti nel comune di Tijesno, dove il frutto è molto grande e ricco d'olio. Soddisfacente è pure il raccolto nel comune di Sebenico, che potrà da solo esportare parecchi vagoni d'olio. Il prezzo per la merce nuova non è stato stabilito ancora definitivamente e varia attualmente tra i 18 a 20 dinari per chilogr.

*** **Prove di rincalzatura del frumento nella terza decade di novembre** sono state impiantate dalla Cattedra ambulante d'agricoltura di Alessandria la quale comunica di aver ottenuto, mercè attiva propaganda, che moltissimi agricoltori adottassero, per la semina, varietà di grano particolarmente adatte per il raggiungimento di alte fertilità, che seminassero a file distanziate ed abbinate e facessero somministrazioni di alte dosi di materiale concimante.

*** **I favi a miele, da nido o da melario,** che l'apicoltore previdente mette in serbo per gli eventuali *bisogni primaverili*, appunto perchè più preziosi, vanno conservati con ogni cura. Essi soffrono meno il pericolo delle tarme, ma più quelli dei topi, delle api e del freddo. Occorre naturalmente, dice *L'agricoltore moderno*, conservare i favi più completi e opercolati, porli in cassette, nidi o melari (due melari Dadant-Blatt formano un nido) in modo che non si tocchino, sovrapponendo poi le varie cassette e formandone delle cataste ben chiuse sopra e sotto, così che non vi possa penetrare un'ape. I favi a miele vanno conservati in locale secco e sufficientemente caldo (minimo 6 gradi cgr.) perchè il miele non geli.

*** **Le olive si devono raccogliere** non tanto presto per non ridurre la quantità dell'olio; non tanto tardi per non stancare le piante, per non avere un olio grossolano e poco serbevole, e per non esporre il prodotto ai danni dei venti, delle pioggie, dei geli e degli animali nocivi. E' preferibile anticipare piuttosto che ritardare (senza esagerare, s'intende), giacchè l'olio più fino, più delicato, più serbevole ed aromatico si ottiene quando le olive si raccolgono non completamente mature. Noi che abbiamo già olî molto grassi, osserva *Il Villaggio e i campi*, dobbiamo cercare di migliorarne la qualità eseguendo una raccolta precoce, allo scopo di vincere la concorrenza dei tanto temuti oli di semi.

Zootecnia.

*** **Di solito, chi usa il sale pastorizio** non si cura più che tanto della quantità da somministrarsi: tanto ne dà ad un toro come ad una vacca, ad un vitello come ad una pecora. Occorre invece osservare, dice *Il contadino della marca trevisana*, una certa regola: ciò per non fare inutile spreco o perchè non abbia a nuocere, invece che dare giovamento. I quantitativi indicati da darsi, per giorno e per capo, sono i seguenti: tori e buoi da ingrasso gr. 40-60, tori e buoi da lavoro gr. 30-40, vacche da latte gr. 10-30, vitelli gr. 10-20, pecore gr. 2-6.

*** **Il bufalo, oltre ad adattarsi facilmente all'allevamento** data la sua docilità (che salvo casi eccezionali non è per nulla inferiore a quella dei bovini) fa anche a meno delle pozzanghere nelle quali ama guazzare d'estate se tenuto col sistema brado. E la ragione può trovarsi nel fatto che d'estate la temperatura di stalla è normalmente inferiore di alcuni gradi a quella che si ha all'aperto al sole, e gli animali non sono molestati dagli insetti come fuori. Mutando sistema di allevamento da brado a semibrado o stallino (scrive il prof. Maymone a conclusione di un suo interessante studio pubblicato su *Il Picentino*) diviene possibile e fors'anco vantaggioso l'allevamento del bufalo nelle aziende a coltura intensiva nelle quali migliorandone l'attitudine alla produzione del latte in modo da raggiungere la produzione media annuale della razza indiana *Gujerati* — che eventualmente potrebbe essere importata per l'incrocio — si avranno redditi che nel *clima meridionale* nessuna razza bovina specializzata nella produzione del latte potrà dare.

*** **Per le galline che devono far uova** è ottima l'avena *germinata*. Ne è tanto semplice la preparazione e l'uso che non si comprende, scrive *L'Agricoltore monregalese*, come sia così poco usata. I pastoni non dovrebbero mai essere formati di sola crusca o di farina di meliga. Ottimi risultati dà la farina di fieno (specie di trifoglio) quale si può ottenere da un fieno ben secco, e la farina di ortiche. Esperienze compiute alla scuola di agricoltura di Portici presso Napoli hanno posto in evidenza gli ottimi risultati che si possono ottenere dalla farina di ortiche per essere un foraggio ricchissimo di azoto.

*** **Per ciò che riguarda i vitelli, una leggera somministrazione di polpe di bietole** si può fare anche ad essi, ma somministrazione leggera, di pochi *pugni* di roba, allo scopo più che altro, dice *Il Bollettino* della Cattedra di Reggio E.,

di rendere maggiormente appetitosa la razione. La quale, per la parte concentrata, deve consistere in avena, crusca o panello. Il panello, unito ad una piccola quantità di polpe e di fieno trito, viene utilizzato dai vitelli in modo certamente maggiore che se fosse dato solo. Specie il panello di seme di pomodoro. Questo panello, a cui i vitelli sul principio non si assuefanno tanto facilmente, si presta più di qualunque altro ad essere dato in unione a piccole quantità di polpe.

Economia rurale e statistica agraria.

⁂ **Il raccolto della canapa nel 1924** risulta press'a poco così distribuito: Emilia e rovigino q.li 480.000, Caserta e Napoli 350.000; totale q.li 830.000 con aumento di oltre 200.000 quintali su la produzione del 1923 sempre al disotto di oltre 10.000 quintali rispetto la produzione media italiana. Per quanto riguarda l'Emilia, due terzi della produzione è venduta dai coltivatori. Di questi due terzi, vale a dire 320.000 quintali, un terzo è passato al consumo, ed il rimanente è tutt'ora in possesso di ammassatori ed esportatori. (*Giornale d'Italia agricolo*).

⁂ **Considerando uguale a 100 il prezzo medio del frumento nel 1913**, i prezzi corrispondenti di fine ottobre 1923 e di fine ottobre 1924 erano i seguenti pei principali mercati esportatori e importatori;

	fine ott. 1923	fine ott. 1924	$^0/_0$ di aum.
Winnipeg (Manitoba) . . .	113	184	62
Chicago (n. 2 Winter) . . .	125	162	30
Buenos Ayres (Barletta) . .	140	185	32
Berlino (indigeno) . . .	—	117	—
Anversa (indiceno) . . .	422	616	46
Londra (indigeno) . . .	315	427	35
Milano (grano tenero) . .	324	536	65.4

L'aumento dei prezzi del grano è stato in Italia maggiore che in qualunque altro Stato. Questa constatazione, scrive il *Giornale d'Italia agricolo*, deve farci arguire che non potranno aversi altri aumenti nei prezzi attuali dei grani.

⁂ **I paesi che stanno in prima linea per la produzione delle uova** sono: gli Stati Uniti per 14 miliardi; la Russia per 8 id.; l'Italia per 6 id.; la Francia per 5 id.; la Germania per 4 id.; la Gran Brettagna per 3 id.; la Danimarca per 1|2 miliardo.

Foreste e monti.

⁂ **Per le circoscrizioni forestali.** L'on. Miliani ha presentato un'interrogazione al Ministro dell'Economia Nazionale per conoscere « in base a quali criteri sia stato emesso il decreto ministeriale 23 agosto 1924, pubblicato nel « Bollettino Ufficiale » del 10 ottobre scorso, secondo il quale vengono soppressi molti Uffici forestali distrettuali, trasferendo inoltre i rimasti nei capoluoghi di provincia e così allontanandoli con danno delle popolazioni e del servizio dalla loro sfera d'azione ».

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

⁂ **Ad onorare la memoria del compianto Gr. Uff. Dott. Sebastiano Lissone** fu deliberato di dare il nome di « *Scuola Superiore d'Agricoltura Sebastiano Lissone* » all'Istituto che verrà creato in Torino e che fu una delle ultime iniziative Sue.

⁂ **Due borse di studio presso l'Osservatorio di Frutticultura di Pallanza** sono state istituite dal Ministero dell'Economia Nazionale fra laureati in Agraria e fra licenziati di Scuola pratica, che intendano perfezionarsi nel ramo frutticultura a tipo industriale. Le borse avranno inizio il 1° gennaio 1925 e la durata di un anno. L'ammontare di esse è rispettivamente di lire seimila e quattromila. Le domande ed i documenti in carta legale dovranno essere inviate al Direttore dell'Osservatorio di Frutticoltura a Pallanza entro il 15 dicembre corr.

*** **Per l'istruzione agraria ai contadini.** Nella provincia di Alessandria si terranno quest'anno, in via sperimentale, 7 corsi, dei quali 3 in circondario di Alessandria, durante i quali verrà svolto l'intero programma di agricoltura. Sono già incominciati i corsi di istruzione ai contadini adulti che le Cattedre terranno in questi mesi di poca attività campestre in 30 comuni della provincia.

*** **Corsi di lezioni teorico-pratiche di agricoltura generale, frutticoltura, meccanica agraria e tecnologia rurale,** verranno tenuti anche quest'anno per cura del Comizio Agrario di Iesi e di quella Soc. Anon. Cooper. per l'esportazione dei prodotti agricoli, in Iesi, Monsano, Moie di Maiolati, Belvedere.

Patti agrari.

*** **Il nuovo patto agricolo nel Ferrarese che avrà effetto retroattivo dal 1° ottobre 1924,** segna notevoli e sensibili miglioramenti economici per il bracciantato agricolo ferrarese. Le tariffe orarie per i lavori invernali sono state aumentate del 20 0[0, quelle estive per i lavori straordinari aumentate dal 15 al 25 0[0, l'assunzione della mano d'opera disciplinata e garantita, la trattazione e la fissazione dei cottimi chiaramente delimitata, i contratti di compartecipazione migliorati, le funzioni ed il controllo dell'organizzazione sindacale pienamente riconosciuti. Un'altra importantissima clausola del concordato agricolo allo scopo di assicurarne la sua integrale applicazione, stabilisce severe sanzioni materiali per i datori di lavoro o lavoratori che si rendessero inadempienti al patto stesso.

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **La trasformazione delle Scuole pratiche di agricoltura** di *Scerni, Fabriano, Caltagirone, S. Ilario ligure, Pisino,* in Enti consorziali autonomi con personalità giuridica, è contemplata dai decreti 18 settembre 1924, nn. 1767, 1769, 1770, 1777, inseriti nella *G. U.*, n. 271, del 20 novembre 1924, e decreto 23 ottobre 1924, n. 1779, pubblicato nella *G. U.*, n. 269, del 18 novembre.

Diverse.

*** **Per onorare il glorioso fante-contadino caduto nella grande guerra,** l'egregio agronomo cav. Giovanni Alessandri, esperto presso la Cattedra amb. di Imperia, ha preso la nobile iniziativa di erigere un monumento-ricordo in Rezzo, paese alpestre sui confini d'Italia colla Francia. Hanno aderito i combattenti-contadini dell'Alta Arroscia, ed ha data la sua approvazione la Federazione provinciale combattenti di Imperia. Sappiamo che l'idea, che altamente onora l'iniziatore, ha trovato il più favorevole appoggio e che al Comitato esecutivo sono già pervenute cospicue elargizioni. Il *Coltivatore* plaude al benemerito agronomo Alessandri, ed augura che l'opera sua sia coronata dal miglior successo.

*** **Siamo lieti di annunciare che il comm. Mario Ferraguti** venne nominato Membro del Consiglio superiore dell'Economia nazionale. Ce ne felicitiamo vivamente con Lui e colla Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura, che Egli degnamente presiede. E' assai giusto che il Presidente di detta Commissione, fervido assertore di una più razionale agricoltura italiana, faccia parte dell'alto Consesso.

*** **Il chiarissimo Dr. Corrado Paci,** zootecnico e zooiatra di noto valore, venne nominato *Direttore tecnico dell'Istituto Zootecnico di Cuneo.* — Rallegramenti al chiarissimo Dr. Paci; ma anche a Cuneo per l'eccellente acquisto.

*** **Onoranze al Prof. Comm. Michele Giunti.** *Ordine del giorno del Comizio Agrario di Conegliano.* — Il Consiglio Direttivo del Comizio Agrario di Conegliano, facendosi interprete del sentimento di riconoscenza di tutti i suoi Soci verso il Prof. Michele Giunti, associandosi al Comitato promotore di una manifestazione di omaggio al Maestro, che quale Direttore della Scuola di Viticoltura e di Enologia di Conegliano, e quale Vice Presidente di questo Comizio Agrario, per quasi un trentennio profuse i tesori del suo sapere e della sua attività a favore del progresso viticolo ed enologico del nostro paese, ritenendo che per onorare degnamente le virtù dell'Uomo, che con pieno disinteresse diede sempre l'opera sua a prò della scienza, il miglior modo sia la

creazione di un'Opera intestata al suo nome, che serva di sprone a raggiungere mete sempre più luminose nella via del progresso agrario, ha deliberato lo stanziamento di un fondo di L. 5000 (cinquemila) per la istituzione di un'Opera dedicata al suo nome, nell'ambito della Scuola da Lui tanto diletta, deferendo all'On. Comitato per le onoranze lo studio e la definizione dell'Opera stessa, quando saranno noti i contributi che Enti Agrari, colleghi, discepoli ed ammiratori suoi, daranno in forma spontanea e cospicua, perchè l'omaggio sia degno del nome e del merito del Prof. Giunti.

*** **A Direttore del Consorzio agrario cooperativo di Perugia** è stato nominato il Dott. Giambattista Giammaroni-Cherubini. Il Dott. Giammaroni-Cherubini che ha ottima fama, anche per l'attività dispiegata nelle Cattedre ambulanti di agricoltura, proviene ora dalla Direzione dell'importante Consorzio agrario di Ascoli Piceno e della Federazione dei Consorzi Marchigiani in Ancona. I problemi commerciali, cooperativi ed agricolo-industriali, che tanto interessano la zona di Perugia, avranno nel Dott. Giammaroni-Cherubini il forte, pronto e studioso risolutore.

*** **Il Consorzio Agrario Cooperativo Ascolano di Ascoli Piceno** comunica: Dietro chiamata il Dr. G. B. Giammaroni Cherubini assumerà, con il prossimo gennaio, la Direzione del Consorzio Agrario di Perugia sua città natia. Al valoroso Dr. Giammaroni, che nei pochi anni che ha diretto il Consorzio di Ascoli ha saputo dare a quest'Ente uno sviluppo e floridità encomiabili durante i quali vadano i nostri migliori auguri. Chi aspirasse alla Direzione del Consorzio di Ascoli si rivolga a quella Direzione o presidenza. Gli aspiranti debbono però essere già pratici di commercio e di industria, essere possibilmente laureati in agraria, dato che il Consorzio gestisce una fattoria autonoma tabacchi, una fabbrica di conserve alimentari ed una fabbrica di concimi.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Domanda. — Sul « Coltivatore » trovo che raramente si parla di frumento marzuolo. Perchè? Ho circa tre ettari di buon terreno in pianura, già coltivati a viti, che ora sto estirpando per sostituirvi altre viti intercalate da vasti campi. Non avendo avuto il tempo di seminare il frumento « *Ardito* », vorrei seminarvi, nella prossima primavera, del *marzuolo.* Che varietà mi consigliate? Da chi posso avere seme genuino? Che prodotto medio otterrò, in granella e paglia? A che altezza cresce quest'ultima?

Risposta. — E' vero; noi parliamo molto più di frumenti autunnali che di frumenti primaverili (marzuoli), perchè questi, in Italia, sono generalmente assai

meno produttivi. Raramente, in condizioni ottime, arrivano a dare 15-17 quintali per ettaro, mentre gli autunnali, in condizioni favorevoli, possono dare anche il doppio.

Tuttavia, in luoghi elevati, e dappertutto dove non si sia giunti in tempo a seminare l'autunnale, si può seminare del marzuolo; ma seminandolo il più presto possibile (febbraio); e se la stagione favorisce, è possibile ottenerne prodotto abbastanza rimuneratore.

Le due varietà di marzuolo italiano più consigliabili sono:

1° *Marzuolo rosso americano*, buono specialmente per terreni ricchi di materia organica;

2° *Marzuolo veronese*, per terreni meno ricchi.

Il primo marzuolo può aversi dal Ferrarese. Per esempio, può rivolgersi alla Cattedra ambulante d'agricoltura di Ferrara.

Il secondo dal Veronese. Scrivere ai Fratelli Brena - Albaredo d'Adige (Verona).

Entrambi i marzuoli danno generalmente paglia di m. 0,75 a 0,90; ma possono anche raggiungere il metro e sorpassarlo con buona concimazione azotata (cianamide, solfato ammonico, nitrati) e colla stagione favorevole.

Si annunciano anche *razze nuove* di marzuoli; ma non ne ho ancora notizie sperimentali positive.

T. P.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — Il mercato granario è tuttora improntato a sostenutezza, sia per i grani esteri, sia per quelli nazionali. Ma specialmente per questi ultimi, il sostegno è marcato, tanto che le quotazioni della scorsa decade hanno avuto un nuovo aumento. Nè finora esistono ragioni per ritenere prossimo un sensibile ripiegamento, tantopiù che i raccolti dei paesi esportatori americani vengono confermati non abbondanti. Gli affari non procedono con rimarchevole animazione, poichè da parte degli acquirenti si nota uno spiegabile riserbo. I prezzi sono saliti per i grani teneri alle L. 160 circa per q.le, a L. 175 circa quelli dei grani duri.

GRANOTURCO. — Non vi è molta richiesta, ma le quotazioni permangono sostenute, ed in generale anzi il granoturco nazionale ha guadagnato ancora qualche punto. A Milano, per l'alto milanese, i prezzi sono sulla base da L. 104 a 106 al q.le, per il basso milanese da L. 106 a 108, il grano veneto quota da L. 113 a 115; Mortara quota L. 100; Novara L. 100; Piacenza da L. 100 a 104; Udine quota per il giallo da L. 88 a 98, per il bianco da L. 88 a 91, per il cinquantino da 77 a 85; a Treviso si hanno prezzi da L. 104 a 106 per il giallo, da L. 95 a 98 per il bianco; Padova quota il pignoletto da L. 108 a 110, il gialloncino da L. 104 a 105; Bologna da L. 108 a 112; Roma da L. 115 a 120; Bari da L. 118 a 120.

ORZO, AVENA, SEGALE. — Questi cereali, e specialmente l'avena e la segale, hanno mercato sempre molto attivo, con prezzi sostenuti e tendenti all'aumento in particolar modo per l'avena, che ha ormai raggiunto su non poche piazze il prezzo di L. 120 per q.le.

RISONI E RISI. — Scarso movimento di affari con prezzi stazionarî sulle basi da noi pubblicate nella precedente rivista.

FORAGGI. — L'animazione segnalata nelle scorse nostre riviste ha avuto in questa ultima decade ed ha tuttora una nota di relativo arresto, poichè mentre si è ridotta la richiesta per l'esportazione e da parte del consumo locale, si nota da parte dei produttori uno scarso desiderio di collocare le disponibilità. Le quotazioni non hanno avuto variazioni sensibili sulle basi precedenti, ma si crede che col riprendersi della richiesta si avranno nuovi rialzi.

PAGLIA. — La scarsa produzione verificatasi nell'ultimo raccolto è ragione del sostegno che si verifica nell'andamento di questo mercato, e delle alte quotazioni che le diverse piazze comunicano. Novara quota da L. 18 a 20 per q.le; Brescia da L. 21 a 22; Milano da L. 24 a 27; Lodi da L. 25 a 27; Reggio Emilia da L. 25 a 27; Bologna da L. 20 a 22; Treviso da L. 22 a 25; Padova da L. 18 a 20; Rovigo da L. 18 a 20; Macerata da L. 20 a 22; Roma da L. 28 a 30.

CANAPA. — Il mercato è sempre sostenuto, quantunque poco numerosi siano gli affari. A Bologna i morelli scelti da L. 990 a 100, i buoni da L. 960 a 980, gli andanti da 910 a 980.

BESTIAME. BOVINI. — La carne da macello segna una sensibile riduzione di richiesta, riduzione in buona parte spiegabile col favore sempre più accentuato che la carne congelata pare vada trovando presso i consumatori meno abbienti: anche l'importazione di vitelli jugoslavi è notevole; e così si sono verificati ribassi, tuttavia non accentuati, nelle quotazioni degli animali da carne. Scarsi sono gli affari per quanto riguarda i bovini da lavoro, e ciò in dipendenza della richiesta in questa stagione di relativa sospensione nei lavori colturali. A Milano i buoi da L. 500 a 690 al q.le, le vacche da L. 300 a 700 secondo la qualità, i tori da L. 500 a 650, i vitelli maturi da L. 830 a 990, gli immaturi da 550 a 700, i vitelli di allevamento da L. 800 a 900; Udine quota i buoi su L. 540 circa, i vitelli immaturi a L. 670; a Treviso i buoi da macello da L. 480 a 550, quelli da lavoro da L. 460 a 500, i vitelli grassi da L. 780 a 840; a Padova i buoi da L. 380 a 525 secondo la qualità, i vitelli oltre il quintale a L. 550,quelli sotto il quintale L. 800 circa, le vacche da L. 300 a 475; Bologna quota i buoi da macello da L. 500 a 550 per la 1ª qualità, da L. 410 a 450 per la 2ª qualità, le vacche da macello da L. 380 a 530 secondo la qualità, i vitelli da latte da L. 750 a 800; a Reggio Emilia i buoi da macello da L. 525 a 550, quelli da lavoro da L. 550 a 600, le vacche da L. 375 a 500; i vitelli da latte da L. 8 a 9 il kg. peso vivo.

SUINI. — Il mercato dei suini segna sostenutezza e viva animazione in conseguenza della forte richiesta da parte del consumo. I prezzi si mantengono sostenuti, e segnano ancora rialzo quasi generale. Anche i lattonzoli ed i magroni hanno mercato attivo e improntato a sostegno.

POLLAME. — Mercato calmo, sui seguenti prezzi: a Milano i tacchini vivi da L. 11 a 11,50 al kg., le tacchine ad una lira di più, le faraone da 11,50 a 11,75, le oche da L. 7,50 a 8,50, i capponi da L. 11,50 a 12, i pollastri da L. 10 a 11; a Padova i tacchini da L. 70 a 75 al paio, le oche da L. 45 a 50, i capponi da L. 30 a 40, le galline da L. 28 a 31, i piccioni da L. 10 a 11 al paio; a Treviso le galline da L. 8,50 a 9 al kg.; i tacchini a L. 10, le anitre da L. 6,50 a 7, le pollastre a L. 9; a Udine le galline da L. 9,50 a 10 al kg., i polli a L. 9, i tacchini a L. 9,50.

UOVA. — Milano quota le scelte da bere da L. 12 a 12,20 la dozzina, le correnti da L. 11 a 11,60, quelle conservate in refrigerante da L. 9 a 9,50, quelle in calce da L. 8 a 8,25 la dozzina.

PANELLI. — I panelli hanno mercato sostenuto in dipendenza delle alte quotazioni delle materie prime. Il panello di lino da L. 130 a 135, quello di granone da L. 85 a 90, quello di sesamo da L. 105 a 110, quello di sesamo bianco da L. 115 a 120, quello di arachide da L. 120 a 125, di cocco da L. 115 a 120 il q.le.

VINI. — La calma è la nota predominante su quasi tutte le piazze, calma dipendente dal fatto che i produttori non dimostrano necessità o desiderio di vendere e rimangono quindi riservati e sostenuti, mentre i compratori d'altra parte non intendono lanciarsi in acquisti molto importanti date le alte quotazioni attuali. Attivo sempre il mercato dei vini fini rossi e dei bianchi in genere; anche i filtrati sono maggiormente trattati.

RED.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE - CASALE